

Di mattina presto sibilla

Ebbene, signori, non vi sono criminali da giudicare ma le cause del crimine da distruggere.

Ravachol

A detta della storiografia, le sibille sono state sia delle entità storicamente esistite che figure mitologiche greche e romane. Esse erano ispirate da un dio, dotate di virtù profetiche, in grado di fare predizioni e fornire responsi, ma in forma molto spesso oscura. *Sibilla* è anche il nome dell'ultima operazione coordinata dalla *sempre carica* in tema di repressione Manuela Comodi, pm di Perugia "affezionata" alle idee anarchiche (insieme al pm di Milano Alberto Nobili). La mattina dell'11 novembre i segugi del ROS sono stati sguinzagliati nelle abitazioni di anarchiche e anarchici. Le perquisizioni e le misure cautelari (un arresto in carcere, un altro arresto ai domiciliari e quattro obblighi di dimora) sono state giustificate per scovare gli psicoreati di istigazione a delinquere aggravata dalle finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, come si dice nella neolingua della repressione statale.

Quale psicoreato per intenderci? Aver scritto, negli ultimi quattro anni, in pubblicazioni anarchiche, che per farla finita con questo mondo bisogna attaccare chi ordina, giustifica e compie il massacro quotidiano sulle misere vite di tutti e tristi di molte. Massacro che ha il nome di società.

Fieri del loro odore nauseabondo, le perquisizioni hanno dato esito positivo, a detta dei censori delle idee. Durante la poco gradevole visita di uomini armati e in passamontagna alle 4 del mattino, come successo a chi scrive, i rappresentanti dell'inquisizione hanno trovato in casa di sovversivi gli oggetti incriminati: giornali, manifesti e libri anarchici che inneggiano alla rivolta contro l'esistente. Che grande scoperta...

Niente è positivo. Se la libertà è il crimine che contiene tutti i crimini, allora la leggerezza del negativo è quella tensione che può rompere la dicotomia fra pensare e agire - rendendo affini il pensiero e l'azione - nei tentativi di distruggere la miseria di questo mondo, giustificata dalla sopravvivenza democratica.

Contro la repressione che si può fare? Affinare ulteriormente ciò che scriviamo, scoprire una progettualità dirompente, rispondere alla propria etica, senza dimenticare mai chi è sepolto vivo in prigione. E soprattutto con i nostri mezzi (anche di fortuna) e le nostre semplici capacità, ricercare continuamente l'urgente demolizione dell'attuale edificio sociale.

Sibille: con nessuna divinità, fede, profezia o mito, ma bastarde senza dio né stato con gli incubi di chi sogna l'utopia.



*Forse un mattino andando in un'aria di vetro,
arida, rivolgendomi, vedrò compersi il miracolo:
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un terrore di ubriaco.*

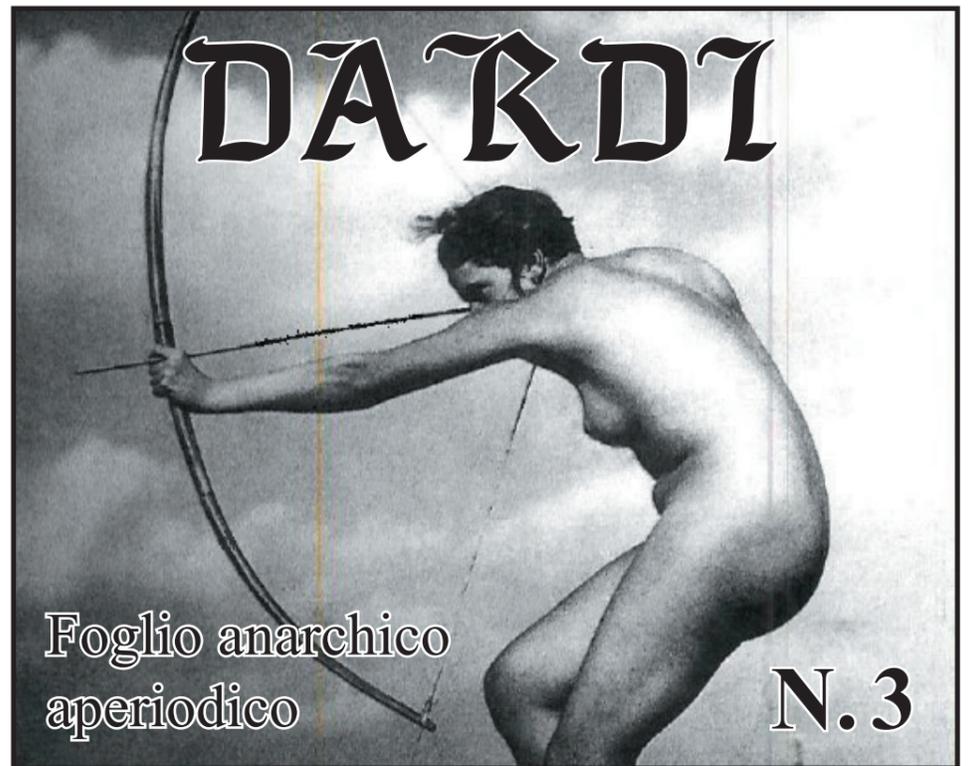
*Poi come s'uno schermo, s'accamperanno di gitto
alberi case colli per l'inganno consueto.*

*Ma sarà troppo tardi; ed io me ne andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.*

Eugenio Montale

CONTATTI

per eventuali contributi, critiche e disappunti
dardi@riseup.net



La logica non resiste a chi vuole vivere

Franz Kafka



Sempre più persone presenti alle proteste, sempre più voci ad unirsi al coro, sempre più gruppi e comitati, sempre più copie di volantini distribuiti, di manifesti attacchinati, sempre più soldi con cui finanziare la lotta... ma a quale fine?

La smania della crescita sembra non riguardare solo la ripresa economica, "redentrica" di questo periodo buio, ma pure i discorsi sulla bocca di molti "ribelli" del giorno d'oggi. L'impressione è che tutto andrà per il verso giusto quando il numero degli oppositori al dominio aumenterà, così come aumenteranno i loro sforzi. Aldilà del fatto che l'escalation sembri direzionata nel senso contrario, così che i dissidenti dello stato d'obbedienza paiono sempre meno, viene da chiedersi se ci sia un fondo di consapevolezza nelle parole che si ripete o negli atti che si compie regolarmente, o se siano solo una vaga adesione a una causa senza riflessione, né sul fine che si vorrebbe raggiungere, né sui mezzi che si vorrebbe adoperare. Si "scende in piazza" a reclamare libertà, ma di che tipo di libertà si sta parlando? Quella della società della merce? Quella della manipolazione tecnica dell'esistente? E oltretutto a reclamare a chi? Allo stato che decide sulla vita degli individui, sui loro spostamenti, sul loro comportamento? Alla società civile e all'opinione pubblica, che ti infamano come No Vax o complottista, che ti vorrebbero rinchiusa nel tuo appartamento o in un ospedale psichiatrico?

Occorrerebbe semmai fermarsi a riflettere, e al posto di ambire a "crescere", cercare di andare oltre. Cercare di far emergere i propri desideri ed ascoltarli anche quando si scontrano con lo scettico realismo dei disillusi. Cercare di sperimentare mezzi che contemplino la propria messa in gioco, che non necessitino di masse anonime, ma di facce conosciute se non solamente di sé stesse. Cercare di riconoscere le cause del proprio malessere e attaccarle per fermarne i mortiferi effetti. Cercare la qualità aldilà della quantità, che da sola non porta a nulla di sostanzialmente differente di ciò che già è.

In sostanza smettere di protestare ed iniziare ad agire. Senza mediazioni di alcun tipo. Senza il timore di ciò che gli altri penseranno. Consumando la propria esistenza senza paura dell'esaurimento. Per andare verso un oltre indefinito e inimmaginabile. Dove le cattive passioni si scatenano. Dove la libertà indomita lacera coi propri artigli il corpo in decomposizione del dominio. Dove il viverci le relazioni non collida con il godimento di sé.

Contro il gregge compatto dell'obbedienza occorre opporre individualità distinte, ognuna con i propri obiettivi e il proprio approccio, consapevoli di ciò che desiderano e di come lo possano ottenere senza compromesso e delega, colpendo il nemico da svariate direzioni, ponendolo di fronte all'incapacità di reagire ad un'offensiva che ha infinite sfaccettature.



Tecno-stregoni

“Per avere successo, le proposte organizzative devono per forza tenere conto del fatto che il sistema salute deve essere il più possibile prossimo al cittadino-paziente”.

Alberto Ronchi,
presidente di Aisis (Associazione italiana sistemi informativi in sanità)

A quanto pare non stavano più nella pelle i prestigiosi relatori e partecipanti al Digital Health Summit 2021 (evento online di riferimento per la sanità digitale in Italia), dato il notevole finanziamento che questo ambito della medicina italiana riceverà dall'attuazione del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), il quale prevede 20 miliardi di euro destinati alla tanto cara salute. Il mercato della sanità digitale nel 2020 valeva più di tre miliardi di euro e, in costante crescita, si prevede aumenterà dell'8 per cento solo nel 2022.

Intelligenza artificiale, terapie digitali, sistemi diagnostici predittivi, telemedicina, telemonitoraggio, medicina personalizzata e tante altre nuove tecniche di dominio esercitate sul fragile ed eteronomo corpo del nuovo soggetto sociale di riferimento, il già citato *cittadino-paziente*; ecco parte del programma trattato durante l'incontro che si è tenuto tra il 12 e il 15 di ottobre. Inoltre, si è affrontato il prorompente tema della gestione dei dati sanitari, constatando come le leggi sulla *privacy* siano un evidente ostacolo all'*interoperabilità* delle informazioni, a cui, tramite banche dati, gli “operatori” dovrebbero poter

accedere più agevolmente.

Il modello di medicina promosso da questi *tecnici in camice bianco* prevede la fusione ed alienazione del corpo individuale in un corpo medico collettivo, soggetto al continuo monitoraggio preventivo e alla sperimentazione. Durante i *workshop* hanno spiegato come la raccolta di dati e la loro elaborazione tramite *intelligenza artificiale* sia funzionale all'accelerazione dei processi di ricerca, nonché all'applicazione di massa di *procedure sperimentali*. I corpi da loro presi in esame sono ridotti a parametri medici misurabili e catalogabili. Secondo la loro visione la salute non appartiene al singolo individuo, semmai al corpo sociale e la statistica ne definisce lo *status*. La personalità sparisce di fronte all'algoritmo che si occuperà di stabilire la *personalizzazione*. L'ambizione sottintesa è quella di dare sempre più alla difformità della vita, l'aspetto di una linea piatta.

Il sistema medico, che già di per sé rappresenta una minaccia ad ogni forma autonoma di conoscenza del proprio corpo e di come prendersene cura, nella sua versione digitale enfatizza ancor più la sua funzione centralizzatrice omologante. Quando lo stato di salute degli individui viene definito e manipolato tramite il riconoscimento di un *trend*, simile a quello dell'andamento dei titoli in borsa, la diagnosi del dottor K resta di certo la più consona a questo stato di macabra passività:

“Sono spiacente ma il paziente è morto!”



• Fertili abissi •

Dopo aver dedicato buona parte del mio tempo all'agricoltura quest'anno, con miseri risultati a causa dell'alternanza nefasta tra le piogge giornaliere e la completa siccità, mi capita di incappare in un curioso articolo riguardante una “geniale” intuizione messa a punto da un gruppo di ricercatori liguri: se il terreno è sempre più povero e compromesso e il clima di questi tempi di certo non aiuta, perchè non cominciare a coltivare sott'acqua?! Ed ecco che nasce l'“orto di Nemo” a Noli nei pressi di Savona; un laboratorio subacqueo in cui è stato riprodotto tramite delle cupole di vetro hi-tech ancorate al fondale dei micro-ambienti adatti alla coltivazione di piante terrestri. Un'agricoltura sostenibile ovviamente, perchè quando i terreni saranno a tal punto impoveriti da decenni di monoculture intensive e dal clima divenuto sempre più ostile a causa dell'effetto serra, potremmo ancora coltivare il nostro basilico nella piscina in giardino. Non metto in dubbio la buona fede di questi agricoltori un po' alternativi, ma mi fa abbastanza sorridere (amaramente) l'idiozia di una tal proposta. A problemi sempre più palesi ed evidenti, come l'impatto devastante dell'agricoltura industrializzata, la ricerca scientifica contrappone compensazioni sempre più complesse e non riproducibili, se non da un'equipe di esperti. Si vuol parlare dei robot agronomi prodotti della “SmartIsland”, start-up con base a Nisceimi. Per evitare gli sprechi quale miglior modo di creare una filiera di produzione di macchinari high-tech da spargere qua e la tra i campi di grano o le vigne. Molte di queste compensazioni appaiono assurde, si può citare l'agricoltura nello spazio o, per rimanere in tema di cambiamenti climatici, i mega-impianti islandesi per risucchiare CO₂ e spedirla a migliaia di metri sottoterra. Eppure, questi esempi fanno riflettere sulla gravità della situazione, a tal punto palese che la propaganda del potere non prova neanche più a nascondere. Forse, fra non molto, verrà il momento in cui la ricerca si occuperà di progettare i nuovi insediamenti sottomarini, o magari quando l'ossigeno comincerà a essere scarso penseranno a come impiantare su un corpo umano delle protesi di branchie biotecnologiche... Ovviamente si fa per dire, anche se, a quanto pare, la fantasia di questi tempi difficilmente è esilarante quanto la realtà.



Robotcop

“Una prima fase dell'addestramento è terminata, ma l'uso vero e proprio inizierà a partire della seconda metà di novembre. Perché gli agenti da formare sono tanti, circa 250mila persone, comprendendo anche quelli della Penitenziaria (che però al momento sono esclusi dalla fornitura, ndr)” A parlare l'amministratore delegato di Axon Italia Loris Angeloni, azienda internazionale con sede a Roma, in Piazza dei santi apostoli 73, specializzata nelle forniture di taser. Non solo, l'azienda si occupa pure della progettazione e realizzazione di dispositivi high-tech quali telecamere ad intelligenza artificiale che possono riconoscere persone, trascrivere dialoghi o riconoscere le targhe delle auto, oltre a dispositivi che sfruttano la realtà aumentata per l'addestramento delle truppe e droni per il pattugliamento dai cieli. L'Axon è un colosso internazionale che già fornisce oltre cento stati, tra cui la polizia statunitense (per fare un esempio). L'azienda possiede il monopolio nel gestire i rifornimenti di questo tipo di equipaggiamento oltre ad occuparsi di mettere a disposizione pacchetti di addestramento per le forze dell'ordine e garantire l'accesso al sito su cui vengono memorizzate le immagini (evidence.com). A quanto pare un esercito di stormtroopers in un futuro assai prossimo invaderà le strade e gli edifici pubblici e privati di buona parte del globo. Poliziotti, militari, secondini, vigili e guardie giurate, equipaggiate di taser, telecamere con riconoscimento facciale e caschi o occhiali a *realtà aumentata*. E in questo una grande porzione di responsabilità se la prende questa innovativa ed ambiziosa azienda, che tramite un'antinomia, quella dell'*etica della sicurezza*, è riuscita ad accaparrarsi il mercato globale di questi dispositivi. Chissà se tutto questo impegno nella causa riuscirà a garantire a codesti filantropi dei sogni tranquilli?



BACHI

Se in passato un filo prodotto da queste larve cicciotte collegava l'estremo oriente al “vecchio continente”, oggi i discendenti ingegnerizzati di questi insetti hanno il compito di collegare quelle zone del mondo ancora “sconnesse” all'occidente digitale. Chiaramente non si parlerà più della via della seta, semmai della via della fibra. Il colosso dei social network “Fecciabook” ha intenzione di promuovere un piano per connettere quelle tre miliardi di persone ancora impossibilitate ad accedere al web. Per farlo ha intenzione di sfruttare come carta vincente, un robot chiamato “Bombix”, ovvero la falena che in forma di larva, produce il pregiato tessuto. Questo robot è in grado di agganciarsi ai fili elettrici e intessere intorno a essi un filo di fibra ottica e di ricoprirlo con il kevlar. Grazie ai bassissimi costi rispetto all'interramento dei cavi, questo baco high-tech permetterebbe in tempi brevi di ampliare il raggio di persone che avrebbe accesso alla banda ultra larga. Si sa, le falene sono attratte dalla luce elettrica, ma una volta posatesi sulle fonti irradianti tendono a prendere fuoco. Con dispiacere per questi graziosi insettini vittime anche loro del fascino che può rivestire l'elettricità, ci si augura che questi automi possano fare la stessa fine. Qualcuno sosteneva che dopo l'invenzione dell'elettricità il mondo fosse appeso ad un filo, quando questo filo trasmetterà insieme energia e dati questa constatazione non sarà mai stata più verosimile.

Trasformazione

L'elettricità in fondo per più di qualcuno andrebbe semplicemente usata al meglio. Un consumo più efficiente e una produzione sostenibile formano l'equazione che *gli esperti*, tanto quanto un qualsiasi cittadino progressista, si auspicano per migliorare il sistema e salvare il pianeta dall'inquinamento. Ma prima ancora di chiedersi come andrebbe prodotta e usata efficientemente l'elettricità, ci si è chiesti a cosa serve e che tipo di mondo alimenta? La società industriale è veramente la migliore delle società possibili, produttrice di ricchezza ed abbondanza? o invece per lo più impoverisce l'esistenza degli individui, monotona e priva di creatività, e dell'ambiente in cui vivono?

Forse lontane dalla luce sfolgorante delle insegne luminose e dagli schermi al plasma, si potrebbe notare come le pupille comincino a dilatarsi e il contorno delle figure indistinte nel buio cominci a farsi più nitido, così che si possa scorgere la bellezza del paesaggio prima sconosciuta. Le rughe sulla fronte si distenderebbero, così che i riflessi abbacinati riacquisiscono vitalità nella quiete della notte oscura.

Oggi più che mai, in questi tempi nauseabondi, preferiamo il rischio di far deragliare la situazione alla falsa pace di una mortifera comodità.

Piuttosto l'oscurità di una notte senza neon, alla luminosità di un cammino verso l'abisso.

Per far ritornare la magia nelle nostre vite. Perché le fate non saranno mai elettriche.

dal comunicato di rivendicazione di un attacco incendiario contro un trasformatore elettrico del bacino di Aubenais in Francia